LA STRATEGIA

# Ballottaggio, c'è l'emendamento FdI Ma Meloni rinvia l'ok: rischio autogol

ROMA C'è già chi li ha ribattezzati «emendamenti spia»: serviranno a mantenere in vita, dal punto di vista pratico, il dibattito sul ballottaggio. Il cui destino - vale a dire se entrerà o meno nello Stabilicum - dipenderà da ragioni politiche ancora prima che tecniche. Un primo testo, a firma del meloniano Marcello Pera gode del beneplacido di molti tecnici, che lo definiscono «a prova di Consulta»: il secondo turno scatterà se nessuna delle coalizioni supererà il 48% e almeno due saranno al di sopra del 38%. Il premio sarà attribuito alla coalizione o alla lista che, al ballottaggio, abbia ottenuto più voti in entrambe le Camere. Il tutto senza la possibilità di apparentamenti in corsa. La proposta è destinata a finire nell'elenco degli emendamenti che verranno depositati in commissione Affari costituzionali del Senato entro le 12 di oggi.

Non sarà da sola: ad affiancarla, un'altra avanzata da Forza Italia, ma con percentuali differenti: soglia d'accesso al 40% nel caso in cui entrambe le coalizioni siano sotto al 46% o 47%. Si tratta di un punto di mediazione per gli azzurri, che tra le varie ipotesi fatte agli alleati, nelle ultime ore, hanno messo pure quella di permettere agli elettori una seconda scelta già sulla scheda. Ieri, mentre i leader del centrodestra si sono sentiti per fare un punto sulle amministrative, nella chat degli sherpa c'è stata la condivisione dei testi finali. Sul ballottaggio, di certo, il verdetto politico arriverà più in là, a ridosso dell'Aula, dove la nuova legge elettorale approderà il 9 settembre. Nel frattempo, nel centrodestra, imperversano le riflessioni. L'opportunità di inserire il doppio turno è tornata in auge non appena Roberto Vannacci e il suo Futuro Nazionale hanno cominciato a scalare i sondaggi e il rischio di non raggiungere la soglia per far scattare il premio si è fatta, giorno dopo giorno, più concreta. A caldeggiare questa strada, dentro Fratelli d'Italia, è soprattutto il presidente del Senato, Ignazio La Russa, ma questo non vuol dire che anche tra le file meloniane non manchino gli scettici. La premier stessa, agli albori non favorevole all'inserimento, nutrirebbe tutt'oggi dei dubbi al riguardo. Innanzitutto, ragionano dalle parti di via della Scrofa, «non è detto che tutti quelli che hanno votato al primo turno per il generale, tornino alle urne per votare Giorgia». Da mettere in conto, infatti, c'è una «quota di voti di protesta». D'altra parte, e questo è l'aspetto che più preoccupa, «il centrosinistra potrebbe chiamare alle urne un bacino ben più ampio di militanti, in chiave anti-Meloni. Qualcosa di simile a quanto fatto già ai tempi del referendum sulla giustizia. Senza contare il volàno che si offrirebbe all'ex parà: «Con la possibilità di un altro turno diventerebbe più debole l'appello al voto utile verso il centrodestra». Alla contrarietà della Lega, si somma il niet del leader di Azione Carlo Calenda, dell'idea che l'ipotesi di ballottaggio sia «vergognosa», e che, pure senza apparentamenti, il ballottaggio finisca per avvicinare Vannacci al centrodestra. Con queste premesse, non è escluso, perciò, che i voti di Azione, in un eventuale secondo turno, possano andare a sinistra. Dalla parti del centrodestra non convince neppure la corsa in avanti degli azzurri sul ballottaggio: nel dettaglio c'è chi teme che nel partito di Antonio Tajani ci sia ancora qualcuno che tifi affinché la nuova legge non passi.

A mettere a rischio il Melonellum, secondo alcuni, è però la norma sulle preferenze che verrà presentata oggi a firma di tutti i capigruppo. È che prevede l'alternanza di genere solo dal secondo posto in lista, senza l'estensione anche ai capilista bloccati. Con il rischio di andare incontro di nuovo alla protesta delle donne, quando la riforma arriverà alla Camera e sarà previsto il voto segreto finale. Non si escludono, dunque, ritocchi dell'ultima ora per evitare scivoloni. Verrà ritoccata anche la norma "anti-frammentazione", che prevede che i voti delle forze coalizzate al di sotto del 3% (tranne il miglior perdente) non vengano calcolati ai fini dell'attribuzione del premio. Su questo punto saranno presentate varie ipotesi di ritocco, con soglie differenziate (Fdi presenterà una sua proposta) per evitarlo di cassarlo in toto. Quanto al ballottaggio, su un punto sostenitori e detrattori sembrano convergere: «Difficile che passi, ma l'ultima parola resta a Giorgia».

**Valentina Pigliautile**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Il 4 settembre, il suo governo diventerà il più longevo nella storia dell'Italia repubblicana

**LA PREMIER TEME UNA MOBILITAZIONE ANTI-GOVERNO COME AL REFERENDUM IERI VERTICE SULLE AMMINISTRATIVE**

IL CASO

# Lotta contro il Parkinson Alla Vanvitelli ultrasuoni per combattere il tremore

▶La confessione del senatore dem Franceschini: il male mi è stato diagnosticato nel 2020
Al policlinico universitario campano le terapie più avanzate, dalla levodopa agli elettrodi

**Ettore Mautone**

Per quasi sei anni ha continuato a fare politica convivendo con il Parkinson: telefonate, riunioni, trattative. Dario Franceschini ha ricevuto la diagnosi nel novembre del 2020 ma ha scelto di dirlo ora. «Una botta tremenda» ha confidato al Corriere della Sera. Prima, nel 2014, un infarto. Poi qualche acciacco archiviato come «incidente di percorso». Stavolta è diverso: «Il Parkinson ti accompagna per sempre». Ex segretario del Pd, quattro volte ministro, il senatore ferrarese che a ottobre compirà 68 anni ha spiegato che la malattia «colpisce il corpo ma non le capacità cognitive». E che «azzera le ambizioni personali». All'inizio ha provato a nasconderla, poi l'amico e collega Graziano Delrio, medico, notandolo trascinare i piedi, lo ha spinto a farsi visitare. Da lì la scelta di parlare: «Non isolatevi, continuate a vivere». Un messaggio che ha raccolto un abbraccio trasversale. «Da una passione politica non ci si può dimettere». Lo stesso dice oggi Franceschini: «Io non molto».

### LA MALATTIA

La sua testimonianza riapre però un tema medico spesso confuso: cosa è davvero il Parkinson e cosa sono i parkinsonismi atipici, di cui si è detto in queste ore. Ne abbiamo parlato con Alessandro Tessitore, ordinario di Neurologia alla Vanvitelli di Napoli e presidente della Società Italiana Parkinson Limpe Dismov. «Non esiste un solo Parkinson – spiega il cattedratico - la malattia di Parkinson tipica e i parkinsonismi atipici vengono messi nello stesso contenitore perché all'inizio si assomigliano: rallentamento dei movimenti, rigidità, tremore. Ma l'atipia sta proprio in quello che viene dopo e in quanto tempo viene». Franceschini ha raccontato una forma con precoce disturbo dell'equilibrio e cadute. Un campanello che porta i neurologi a pensare a un'altra famiglia. «Nella malattia di Parkinson il disturbo dell'equilibrio arriva tardi, dopo anni. Se le cadute e l'instabilità posturale sono precoci, già nei primi 3-5 anni, dobbiamo sospettare una forma atipica quale ad esempio la paralisi sopranucleare progressiva. Ci sono poi altre forme: «Esistono parkinsonismi dove a dominare subito è la disautonomia: ipotensione marcata quando ci si alza, incontinenza urinaria, stitichezza severa. Quello è il quadro dell'atrofia multisistemica, MSA, una forma più aggressiva della malattia di Parkinson». E ci sono forme dove il deficit cognitivo è precoce, entro un anno dall'esordio motorio. «È il caso della demenza a corpi di Lewy. Il caso di Robin Williams è emblematico: si pensava avesse il Parkinson ma aveva sviluppato rapidamente demenza. Nel Parkinson tipico, invece, i disturbi cognitivi importanti e la demenza arrivano tardivamente. «All'esordio del Parkinson tipico possiamo vedere solo disturbi minori di attenzione e delle funzioni esecutive, della memoria di lavoro, non una vera demenza».

### LE PROTEINE

Due proteine diverse: sinucleina e Tau. A fare la differenza è la biologia. «La malattia di Parkinson, la demenza a corpi di Lewy e l'atrofia multisistemica sono sinucleinopatie: sono caratterizzate dal deposito di alfa-sinucleina», chiarisce Tessitore. «Nella MSA la deposizione colpisce aree cerebrali diverse e in maniera più severa, da qui la rapidità dei sintomi». La PSP e altre forme atipiche si è scoperto che sono invece patologie della proteina Tau. Una forma diversa di proteina Tau rispetto alla malattia di Alzheimer ma comunque in grado di accumulare accumuli patologici. Un tempo Parkinson e Alzheimer erano considerate malattie diametralmente opposte. Oggi sappiamo che hanno caratteristiche neuropatologiche comuni, pur con proteine diverse».

### LE CURE

Le cure? Qui sta il nodo che riguarda migliaia di famiglie: «Per il Parkinson tipico abbiamo da trent'anni terapie efficaci. La levodopa resta il gold standard, poi i suoi derivati, poi i suoi derivati gli agonisti e altri farmaci in grado di potenziare e prolungare l'effetto della levodopa. E oggi abbiamo anche terapie non orali: infusioni sottocute di levodopa in continuo, stimolazione cerebrale profonda, ultrasuoni focalizzati per il tremore che facciamo alla Vanvitelli su casi selezionati. Sono cure che tengono sotto controllo i sintomi, anche molto bene ma non rallentano il decorso della malattia. Ad oggi non esiste una terapia che modifichi la storia naturale del Parkinson». Per i parkinsonismi atipici, purtroppo, le armi sono ancora più spuntate. «Queste forme non rispondono alla levodopa. Per questo la ricerca è tutta sulle terapie sperimentali: anticorpi monoclonali che dovrebbero bloccare l'accumulo di sinucleina o di Tau. Sono studi promettenti, ma siamo ancora nella fase sperimentale» dice lo specialista. Resta sullo sfondo, ancora lontano dalla clinica, il tema del microbiota. «Molto studiato, affascinante ma ancora relegato alla ricerca come altri filoni di studio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il senatore del Pd Enrico Franceschini. Nel tondo a sinistra il professor Alessandro Tessitore

**IL PROFESSORE TESSITORE ORDINARIO DI NEUROLOGIA E PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA PARKINSON**

**IL POLITICO: UNA BOTTA TREMENDA AGLI ALTRI AMMALATI DICO DI NON ISOLARSI E CONTINUARE A VIVERE**

L'ex deputato M5S

## Di Battista, atteso il rientro nel weekend «È lucido»

L'ATTESA

ROMA È lucido, vigile. Guarda i social network, il fiume di solidarietà formato post che amici, conoscenti e anche storici rivali politici gli hanno riversato. Denuncia il "genocidio" dei palestinesi a Gaza. Alessandro Di Battista, ex deputato del M5S colpito da un grave malore nei giorni scorsi, resta "stabile" ma in condizioni "critiche" a L'Avana, a Cuba. Ieri è arrivata nella capitale Sahra Lahouasnia, ex compagna e madre dei suoi due figli, insieme a due medici del Gemelli - un neurochirurgo e un rianimatore - per valutare il quadro clinico. Non è escluso un rientro a Roma già a ridosso del week end. Resta cauto il ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Nei prossimi giorni ci sarà la possibilità di farlo rientrare e stiamo lavorando per quello».